



## GIORNATA DEL RICORDO

Incidenti a Firenze e Carrara  
Feriti tre agenti di polizia

**FIRENZE** Tre poliziotti e un dirigente di An feriti. È questo il bilancio della giornata del ricordo per le vittime delle foibe tra Firenze e Carrara. Che la tensione fosse alta si sapeva. Ma almeno fino a sera pareva che fosse filato tutto liscio. A Firenze, l'annunciato corteo di Azione giovani era sfilato senza apparenti problemi, mentre in piazza della Libertà il presidio antifascista organizzato dalle forze di sinistra (dai Ds a Prc e Pdc, insieme

all'Arci e all'Anpi) si svolgeva in modo del tutto pacifico. In piazza c'erano anche gli antagonisti, che sono rimasti isolati. Ma al termine delle manifestazioni, un poliziotto della questura è stato investito da un'auto mentre stava dirigendo il traffico. Secondo una prima ricostruzione l'agente avrebbe intimato di fermarsi ad un'auto da cui era stata lanciata una bottiglia contro alcuni manifestanti di destra, che

rientravano dal corteo. Ma il veicolo non si è fermato e con una brusca manovra ha investito il poliziotto e si è data alla fuga. Dopo un breve inseguimento la polizia è riuscita a bloccare la macchina e i tre giovani occupanti. L'agente è stato trasportato in ospedale: avrebbe riportato ferite lievi. A Carrara invece un dirigente provinciale di An e due poliziotti sono rimasti feriti nel corso di un diverbio avvenuto

in piazza Farini, dove è in corso una mostra fotografica sulle foibe, promossa da An, Fronte della Nova Gioventù e Comitato 10 Febbraio. Secondo la ricostruzione, un gruppo di giovani si sarebbe avvicinato alla sede dell'esposizione, per poi cominciare a lanciare provocazioni contro le persone che stazionavano davanti all'ingresso. A quel punto il diverbio è esploso, toccando il culmine quando

una lattina di birra è stata lanciata all'indirizzo dei militanti di Alleanza Nazionale. Per un esponente carere di Rifondazione si è trattato di una provocazione «una cosa è la commemorazione di fatti tragici, altra cosa è rivendere pulsioni fasciste che sul nostro territorio non accettiamo». Meditati e dimessi anche due poliziotti, intervenuti per separare i due gruppi e rimasti feriti negli scontri.

# «Foibe ignorate per cecità e calcolo»

Il capo dello Stato nel giorno del ricordo: «Su questa pulizia etnica c'è stata la congiura del silenzio»

di Vincenzo Vasile / Roma

«MIGLIAIA di famiglie, i cui cari furono imprigionati, uccisi, gettati nelle foibe». Le motivazioni delle onorificenze alla memoria, lette nel salone dei Corazzieri, ripetono con monotonia: «Da allora non si ebbero di lui più notizie», «verosimilmente» fucilato, probabilmente infoibato...

Non nasconde l'emozione Giorgio Napolitano, nello sfogliare una delle pagine più dolorose e controverse della storia italiana. Per le foibe è questo, al Quirinale, in continuità con un'analoga cerimonia voluta da Carlo Azeglio Ciampi, il «giorno del ricordo», istituito tre anni fa con voto bipartisan in Parlamento, nella ricorrenza della firma del Trattato di pace di Parigi, appunto, il 10 febbraio 1947, con cui Alcide De Gasperi, a capo del governo di unità nazionale, chiudeva dopo la sconfitta una pagina dolorosa, controversa ed emblematica, originata dalla precedente aggressione e «italianizzazione» fascista di vasti territori jugoslavi. Il capo dello Stato ricorda «la vicenda degli scomparsi nel nulla e dei morti rimasti insepoliti» nelle voragini carsiche nell'azione di rappresaglia dei partigiani titini. Si tratta di «una miriade di tragedie e di orrori»; e della successiva «tragedia collettiva, quella dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati, quella dunque di un intero popolo». Il presidente rivolge ai familiari «una parola di affettuosa vicinanza e solidarietà». Vuol offrire «un riconoscimento troppo a lungo mancato». Napolitano non si limita, però, a parole di prammatica. Sposa le tesi di quella linea sto-

riografica che, osserva, oggi individua nella tragedia delle foibe, iniziata nell'autunno del 1943, un turbolento episodio bellico in cui si intrecciarono «giustizialismo sommario e tumultuoso, parossismo nazionalista, rivalse sociali e un disegno di sradicamento» della presenza italiana. E dunque «un moto di odio e di furia sanguinaria, e un disegno annessionistico slavo, che prevalse innanzitutto nel Trattato di pace del 1947», e che assunse come aggiunge mutuando una valutazione su cui la ricerca storiografica non è concorde - «i sinistri contorni di una pulizia etnica». Nella giornata del ricordo è, di conseguenza, paradossalmente da ricordare, e trasmettere alle nuove generazioni soprattutto la condanna del nostro

La svolta storica  
del presidente  
«Verità rimossa  
per cecità e calcoli  
diplomatici»

«non giustificabile silenzio» per «la disumana ferocia delle foibe, una delle barbarie del secolo scorso». L'errore dell'aver negato, o teso a ignorare, la verità per pregiudiziali ideologiche e cecità politica, e dell'averla rimossa per calcoli diplomatici e convenienze internazionali». Vi fu, insomma,

una vera e propria, molteplice congiura del silenzio. Anche se Napolitano non è esplicito, i «pregiudizi» dottrinali che denuncia sono evidentemente da individuare in una certa vulgata minimizzatrice di sinistra, mentre le «convenienze» diplomatiche investono le responsabilità ben più vaste di

governo in anni recenti, durante i quali il successivo distacco della Jugoslavia dal blocco sovietico poté fornire un aggiuntivo bonus assoluto allo Stato confinante. Da uno spunto del professor Paolo Barbi, uno dei rappresentanti della comunità degli ex esuli istriani, anziano euro-

peista (il suo intervento viene letto dal generale Mosca Moschin perché l'emozione lo tradisce), il presidente trae un incitamento «a consolidare i lineamenti di civiltà, di pace, di libertà, di tolleranza, di solidarietà della nuova Europa che stiamo da oltre cinquant'anni costruendo».

Si tratta, infatti, di «un'Europa nata dal rifiuto dei nazionalismi aggressivi e oppressivi, da quello espressosi nella guerra fascista a quello espressosi nell'ondata di terrore jugoslavo in Venezia Giulia, un'Europa che esclude naturalmente anche ogni revanscismo».

Rimane ancor oggi la ferita dolorosa degli ex profughi. E le minoranze italiane in Slovenia e in Croazia hanno accumulato, intanto, notevoli e difficili contenziosi sui diritti e sui beni: anche ad essi implicitamente Napolitano fa cenno quando ricorda come il processo di integrazione europea ponga la questione su basi nuove: «Siamo impegnati in Europa a riconoscere nella Slovenia un amichevole partner e nella Croazia un nuovo candidato all'ingresso nell'Unione».

Un riavvicinamento non deve, però, comportare l'oblio. Riconciliazione non può significare tacere: «Dobbiamo ripetere con forza che dovunque, in seno al popolo italiano come nei rapporti tra i popoli, parte della riconciliazione, che fermamente vogliamo, è la verità».

«Una parola di affettuosa vicinanza e solidarietà per un riconoscimento troppo a lungo mancato»



Il presidente Giorgio Napolitano durante il suo intervento al Quirinale. Foto di Antonio Di Gennaro

## HA DETTO

## La verità

«Non dobbiamo tacere, assumendoci la responsabilità di aver negato la verità per pregiudiziali ideologiche e cecità politica»

## Riconoscere

«Il dovere che le istituzioni della Repubblica sentono come proprio, a tutti i livelli di un riconoscimento troppo a lungo mancato»

## Silenzio

«La tragedia del silenzio sceso sulla storia del popolo giuliano-dalmata non è meno dolorosa di quelle sofferte nel conflitto»

## Annessione

«Ci fu un moto di odio e di furia sanguinaria, e un disegno annessionistico slavo, che prevalse innanzitutto nel Trattato di pace del 1947»

## Vendette

«Ci furono i sinistri contorni di una pulizia etnica. Si consumò con la disumana ferocia delle foibe una delle barbarie del secolo scorso»

## Mutilata

«Va ricordata l'odissea dell'esodo che costò a fiumani, istriani e dalmati ricostruirsi una vita nell'Italia umiliata e mutilata»

## L'INTERVISTA STELIO SPADARO

Lo studioso ed esponente dei Ds: «Noi quel che dovevamo fare lo abbiamo fatto. La destra non sarà mai europeista se non si guarderà allo specchio fino in fondo»

## «Ma la destra ancora non ha riconosciuto le atrocità fasciste»

di Gianni Marsilli

È stato lui l'iniziatore della revisione storica della sinistra sull'esodo e le foibe, fin dai primi anni 90: il professor Stelio Spadaro, settantenne triestino, già segretario dei Ds, ma soprattutto indefesso agitatore intellettuale e politico. È da poco nelle librerie la sua ultima fatica, condotta assieme al giovane ricercatore Patrick Karlsen, «L'altra questione di Trieste», un volume antologico di alcune voci giuliane degli anni tra il '43 e il '55. Voci del «patriottismo democratico ed europeista», come ama definirle, che cercano cioè di sfuggire alla tagliola delle ideologie e dei nazionalismi che all'epoca dominavano il campo, e per questo minoritarie e troppo spesso dimenticate. La riscrittura della storia patrocinata da Spadaro ha avuto un riconoscimento ieri al Quirinale, dove il presidente



Napolitano ha celebrato il «Giorno del ricordo».

Il capo dello Stato, a proposito di quel periodo, ha parlato ieri di «disegno annessionistico slavo», che assunse «i sinistri contorni di una pulizia etnica». Parole forti, che pochi storici hanno usato. «Che fin dagli anni della guerra ci fosse un disegno annessionistico mi sembra indiscutibile. Ma più che slavo, che è una connotazione etnica, il disegno era "jugoslavo", nazionale e politico. Quanto alla "pulizia", l'impulso che le venne dato fu certamente più politico che etnico. Le vittime designate furono innanzitutto coloro che si opponevano all'annessione di Trieste e della Venezia Giulia alla Jugoslavia di Tito. Naturalmente la grande maggioranza erano italiani, ma nelle foibe vennero gettati anche sloveni e croati che con quel progetto annessionistico non erano d'accordo. Per la stessa ragione ci finirono

anche membri del Cln. I meriti resistenziali non contavano, contava la militanza nazionalista».

Ecco, non ti pare che si corra il rischio, con questo «Giorno del ricordo», di ingabbiare e isolare un solo pezzo di una storia tragicamente multipla, e di offrire al paese intero una memoria forse «condivisa», ma sostanzialmente monca, parziale?

«Io credo che le iniziative di questi giorni, e in particolare la cerimonia al Quirinale che si inserisce nel solco già aperto da Ciampi, dimostrano una

I luoghi della memoria sono tre: la Risiera di San Sabba la foiba di Basovizza e la violenza fascista contro sloveni e croati

cosa importante: che la storia di quelle terre di confine sta diventando parte integrante della storia della Repubblica. Fino a ieri era invece storia separata, perenne occasione di polemica, continuamente rinvivata dalla destra, "contro" questa Repubblica. Aggiungo che se di quei fatti drammatici diventa consapevole il Paese intero, questa consapevolezza porta con sé anche la lezione che ne abbiamo tratto, la nostra ricchezza culturale: la distinzione tra nazionalità e cittadinanza, il rispetto per le minoranze, la scoperta dell'altro... Tematiche della modernità, alle quali in molte parti del mondo si arriva ancora oggi imprevisti. Ecco il senso di questa revisione storica, se così vogliamo chiamarla. La si ritrova nelle parole di Biaggio Marin: la nostra grande amarezza, diceva al resto degli italiani, viene dal fatto che ci avete detto che la tragedia era nostra, e non vostra».

Resta il fatto che quella storia non comincia il Primo Maggio del '45, quando le truppe di Tito

entrarono a Trieste, ma qualche decennio prima.

«Io considero che i luoghi della memoria sono tre. La Risiera di San Sabba, la foiba di Basovizza, e un terzo luogo che non è un luogo fisico ma che deve essere ancora visitato: la violenza fascista che si espresse contro gli sloveni e i croati, durante il ventennio e poi con la guerra di aggressione. È il riconoscimento di questo terzo luogo della memoria che manca alla destra italiana. Considerano ancora che ci sia stato un nazionalismo buono, quello italiano, e uno cattivo, quello jugoslavo: una posizione debolissima, per nulla credibile. Il loro è un ritardo colpevole, soprattutto nell'Europa di oggi. Consentimi un'altra citazione, questa di Gianni Stuparich: diceva che quando l'Italia contribuirà a costruire l'Europa, passerà di nuovo di qua, dal confine orientale. Ecco, la destra italiana potrà difficilmente dirsi europeista fino a che non si sarà ben guardata allo specchio, anche negli angoli

più bui. E per farlo dovrà necessariamente passare di qua, come ha fatto la sinistra».

Perché non c'è verità se non è intera, sei d'accordo?

«Sì, e lo dimostra la stretta degli opposti nazionalismi. Alla rievocazione dell'esodo e delle foibe certa sinistra ha sempre reagito contrapponendo il ventennio fascista. Giusto, ma così facendo si apriva un'autostrada alla destra, che infatti ha molto giocato sulla contrapposizione tra foibe e Risiera. Le prime erano il simbolo della "barbarie dei vincitori": hanno molto lavorato su questa immagine. Credo che la forza della sinistra riformista, a Trieste e dintorni, sia stata quella di affrontare quella tragica pagina nella sua interezza. A questo lavoro hanno contribuito anche molti storici. Segno per il suo valore il libro, appena uscito, di Marina Cattaruzza: "L'Italia e il confine orientale" (Il Mulino, ndr): rigore scientifico e sguardo lungo nel tempo, è così che ci si avvicina alla verità intera».